

## ANGELA ALES BELLO: TRA PASSIVITÀ E TELOS. LA VALENZA TEORETICA DELLA HYLETICA FENOMENOLOGICA

Il 2 febbraio 2007 nell'ambito del Prin *Fenomenologia, narrazione, riflessione etico-politica*, coordinato da Giovanni Invitto, si è svolto presso l'Università di Lecce, il seminario *Tra passività e telos. La valenza teoretica della hyletica fenomenologica* tenuto da Angela Ales Bello (ordinaria di Storia della Filosofia Contemporanea presso la Pontificia Università Lateranense).

Il tema della hyletica fenomenologica è ampiamente sviluppato da Ales Bello nel suo libro *Edmund Husserl: pensare Dio, credere in Dio* (AMP 2005), in cui la dimensione hyletica è fondamentale nella costruzione del soggetto umano per rendersi conto di tutta l'esperienza a cominciare da quella sensibile fino a giungere a quella di carattere religioso. Una intuizione questa, che può risultare utile per sviluppare una antropologia, che sul terreno fenomenologico ha sempre avuto una valenza importante, come può essere constatato nella filosofia husserliana e steineniana.

194

La riflessione di Ales Bello sulla dimensione hyletica parte dall'assunto che l'essere umano deve essere considerato come una stratificazione molto complessa, come dimostra, tra gli altri, Hedwig Conrad Martius (della quale pensatrice, recentemente, sono stati tradotti i *Dialoghi Metafisici*, Besa 2006). Ed è la delineazione di una sorta di mappa molto complessa dell'essere umano e del suo ambito gnoseologico, secondo l'interpretazione di Ales Bello, la chiave d'accesso di questi fenomenologi per giungere all'antropologia.

Questa particolare curvatura assunta sia dal pensiero di Husserl, di Stein e in parte di Conrad Martius, è ereditata, ma soltanto nelle prime riflessioni, da Sartre e Merleau-Ponty. Tale complesso percorso, che ci dà anche la misura della consapevolezza e del livello su cui si è mossa la riflessione fenomenologica, è descritto dallo stesso Husserl in quello che è considerato il suo testamento spirituale *La storia della filosofia e le sue finalità* (Città Nuova 2004) scritto tra il 1936-1937, in cui il filosofo colloca la fenomenologia all'interno della storia della filosofia e traccia un bilancio della sua attività domandandosi "che cosa abbia fatto di nuovo". Questa novità è rinvenibile, come Husserl stesso dichiara, nell'intenzione profonda della storia della filosofia, quale è l'inizio. Ed è proprio questo inizio, intravisto nella filosofia greca da Platone e Aristotele, che è portato allo scoperto, palesamente argomentato nella filosofia husserliana. La direzione imboccata da Husserl non è una cronologica ricostruzione della storia della filosofia, ma, ed è qui la genialità, il relazionarsi con alcune problematiche estrapolate dall'intero apparato tradizionale della storia della filosofia. Questo dialogo, che Husserl ha continuato con la filosofia antica, i sofisti, Platone e Aristotele, la filosofia moderna da Cartesio, all'empirismo, a

Kant, non muove dal loro pensiero, come può essere comprovato dalle date in cui legge i vari filosofi, ma da uno scavo interiore che lo porta a rendersi conto, dell'assonanza delle tematiche con quelle di quei pensatori.

Si instaura, dunque, un colloquio continuo e diretto con le loro opere fino a stabilire il punto di arrivo delle loro riflessioni in riferimento a quella che il filosofo riteneva essere la sua scoperta personale, cioè un territorio di inizio dal quale partire, dagli altri filosofi intuito, da lui esplicitato.

Per mettere bene a fuoco con quali questioni di fondo Husserl si trovi a fare i conti per giungere all'elaborazione di questo territorio di inizio, Ales Bello, sofferma l'attenzione sull'ambiente culturale in cui il filosofo si forma. È il luogo in cui si trovano due personaggi che fanno scattare nella riflessione husserliana l'idea del nuovo fondamento: Brentano che potrebbe essere considerato il responsabile diretto e Freud l'interlocutore.

Brentano scrive *La psicologia dal punto di vista empirico* in cui tratta una questione di fondo: gli stadi psichici di cui parlano gli psicologi possono essere analizzati in modo quantitativo e qualitativo. È chiaro, come sottolinea Ales Bello, che la risposta quantitativa è sul versante di una visione scientifico-tecnica, l'altra è sul versante bergsonianesimo.

Questo approccio psicologico è ereditato nella filosofia husserliana e viene sviluppato intrecciandosi con quello logico e matematico.

Ebbene in questo terreno culturale sono rintracciabili, secondo Ales Bello, le due anime di Husserl, conciliate nelle opere logiche: *Logica formale e trascendentale* e *Esperienza e giudizio*. L'andatura della riflessione husserliana è la seguente: dalla logica matematica nei primi scritti, al rintracciare la genesi della matematica e dell'aritmetica nella psicologia. Riprendendo la psicologia di Brentano, Husserl scrive *La filosofia dell'aritmetica* (stampato nel 1891 con sottotitolo *Ricerche logiche e psicologiche* con dedica a Franz Brentano). Tale scritto crea una reazione non positiva negli ambienti dei logici e dei matematici, che asseriscono non essere possibile risolvere la questione in termini puramente di psicologia. Rotti gli argini codificati Husserl indaga un nuovo terreno gnoseologico con uno sguardo ereditato dalla psicologia: aggiunge al processo conoscitivo il "ci rendiamo conto di".

E questo "rendersi conto di", come rileva Ales Bello, ha una stratificazione: la nostra conoscenza passa attraverso una coscienza che ha diversi livelli: ad esempio ad un primo livello sentiamo un suono, ma non "ci rendiamo conto di", ad un secondo livello – riflesso – "ci rendiamo conto di".

Si assiste, dunque, ad uno *sdoppiamento*, l'aver coscienza del suono e la reazione psichica: si capta il suono percettivamente e si reagisce al suono. In altre parole c'è un livello di sensazione che noi recepiamo, questo recepire, "rendersi conto di" è il *vissuto coscienziale che corrisponde alla sensazione*, denominato dai fenomenologi *Erlebnis*. Termine, come sottolinea Ales Bello, che in portoghese è tradotto con *vivencia*, secondo l'accezione proposta da Ortega y Gasset, in italiano con la locuzione "ciò che noi stiamo vivendo".

Ed è su questo cammino, come Ales Bello argomenta, che Husserl iscrive la coscienza, che non è un luogo, non è una scatola che contiene queste cose, ma per usare una metafora di Stein è "luce interiore che ci accompagna".

La coscienza è per Husserl una funzione, come puntualizza Ales Bello riprendendo *Idee I* par. 86 *I problemi funzionali*: “Ma i problemi più rilevanti sono i *problemi funzionali*, cioè quelli relativi alla ‘*costituzione delle oggettualità della coscienza*’. Essi riguardano la maniera in cui le noesi (per esempio nei riguardi della natura), animando l’elemento materiale e intrecciandosi in sintesi e continuità in cui viene unificato il molteplice, realizzano la coscienza di qualcosa in modo che in tale coscienza dell’oggettualità possa ‘annunciarsi’ in maniera concordante, lasciarsi ‘legittimare’ e determinare ‘razionalmente’ l’unità oggettiva”. Il centro di questa attività funzionale è l’io. L’io puro è la struttura presa in modo trascendentale e in teoria avulsa dai singoli, come Ales Bello nota, il riferimento è alla filosofia kantiana. A livello teorico questa struttura può essere esaminata come staccata dagli esseri umani, ma è evidente che essa non lo sia realmente, Husserl a tal proposito afferma che vive sempre all’interno di singoli esseri umani esistenzialmente configurati e psicologicamente determinati.

La dimensione coscienziale, secondo Husserl, è in movimento, fluisce e rimanda a sensazioni e reazioni psichiche, queste cioè vengono vissute coscienzialmente, e pertanto si possono chiamare *Erlebnis*.

È questo il nuovo territorio, che Husserl definisce il *nuovo terreno d’essere* usando *Sein* per designare luogo, cioè territorio delle cose che ci sono, *il territorio della coscienza con i vissuti che fluiscono*. Questo flusso di vissuti, in cui anche la riflessione è un vissuto che si colloca nel flusso della coscienza è metaforicamente illustrato dalla Stein come un grappolo di vissuti, organizzati in modo che in un certo momento si manifestano. Qualsiasi azione, anche semplicissima, implica un grappolo di vissuti, dalla sfera passionale alla sfera intellettuale-valutativa, un *continuum* di vissuti che sono di qualità diverse.

Su questo territorio l’empiristi stavano lavorando, ma essendo questo il luogo del soggetto, anche Cartesio e Kant si erano avvicinati ad esso, senza mai palesamente “toccarlo”. Secondo la chiave di interpretazione fenomenologica questi filosofi non avevano commesso alcun errore, in realtà avevano assolutizzato alcuni principi lasciandone nell’ombra altri. Lo stesso Husserl nell’*Idea per una fenomenologia pura* riprende il linguaggio cartesiano e lo utilizza per argomentare intorno all’io penso, e sottolinea che il passaggio “penso dunque sono” non è errato, ma come emerge dall’analisi di Ales Bello, troppo *rapido*. Lo stesso vale per Kant, che se pur ha sviluppato diversi gradi della struttura conoscitiva, l’intuizione, la sensibilità, l’attività analitica, intellettuale non giunge all’individuazione di questo territorio *trascendentale*, da intendere come analisi strutturale della soggettività.

Didatticamente, per far comprendere questo territorio, l’immagine alla quale Ales Bello fa riferimento è quella della “lastra”: la dimensione coscienziale, così come la propone Husserl è come se fosse una cosa trasparente, si passa attraverso, cioè, talmente ovvia, che si passa attraverso e non la si vede. In altre parole, riprendendo l’esempio del suono: è così ovvio che noi ci rendiamo conto di sentirlo che il “rendersi conto di” non viene tematizzato. Il punto nodale, come sottolinea Ales Bello, è che per Husserl vi è una dimensione di sensazioni e di reazioni psichiche reale, *Wirklich* è il termine che usa nelle

*Idee*, cioè un qualcosa di reale e che si riflette coscienzialmente nella dimensione dei vissuti.

L'essere umano oltre alle *dimensioni* e all'io che è il centro funzionale ha anche un *principio identitario, profondo personale*, questo nucleo ha la caratteristica di permanenza nel tempo, ha la capacità di giudicare il tempo, in un certo senso di rendersi conto del passare del tempo, ha in sé degli elementi di atemporalità.

Lasciando parlare il testo delle *Idee II*, Ales Bello commenta le seguenti frasi estrapolate dal par. 39 *Significato del corpo vivo per la costituzione di oggettività superiori*: "Anche al di là di questo, il corpo vivo è sempre partecipe di tutte le altre "funzioni della coscienza", e ciò ha fonti diverse" – i termini corpo vivo, o vivente, o proprio, sono possibili traduzioni di *Leib* che comprende psiche e corpo – "la localizzazione che si dà nell'intuizione immediata e il riferimento col corpo vivo che in ciò si fonda sono propri non soltanto delle sensazioni sensoriali che esercitano una funzione costitutiva per la costituzione delle cose sensoriali, degli oggetti che si manifestano nello spazio, ma anche di *sensazioni relative a gruppi complementari diversi*, così per esempio dei sentimenti 'sensibili', delle sensazioni di piacere e di dolore, del senso di benessere che attraversa e riempie tutto il corpo, del dialogo generale derivante da un'indisposizione corporea, ecc. Rientrano qui dunque gruppi di *sensazioni che per gli atti valutativi*, per i vissuti intenzionale della sfera del sentimento, oppure per la *costituzione dei valori* come loro correlati intenzionali, *svolgono un ruolo di materiali analogo a quello che le sensazioni primarie svolgono per i vissuti intenzionale nella sfera dell'esperienza* oppure per la costituzione di oggetti spaziali-cosali".

Per indicare il termine "materiali" Husserl usa le parole tedesche *materiell, stofflich*, ma anche la parola greca *hyle*: sfera di materiali che servono per gli atti valutativi, come le sensazioni primarie, quelle fisiche (vista, tatto...) servono per i vissuti intenzionali nella sfera dell'esperienza, cioè per la costituzione di oggetti spaziali-cosali. Husserl sviluppa questa analisi dell'hyletica nelle sintesi passive. Ales Bello apre una parentesi su queste sintesi in riferimento alla questione del rimosso e ad una possibile relazione tra Husserl e Freud: entrambi parlano di magma impulsivo, di inconscio come territorio magmatico. Nello specifico Husserl si sofferma a domandarsi quali sono le *potenze* che ci impediscono di rivivere quello che era stato vissuto.

Il territorio dei materiali serve, secondo la riflessione husserliana, per la percezione e per l'organizzazione psichica, in cui ci sono degli strati *impulsivi profondi*. In questo si può cogliere una interessante vicinanza con Freud, in quanto entrambi avevano seguito le lezioni di Brentano, il quale aveva fornito delle utili indicazioni sull'analisi qualitativa degli atti psichici. Percorrendo questo sentiero Husserl giunge a elaborare una riflessione sugli impulsi profondi che costituiscono i materiali.

C'è, dunque, un materiale ed è questa la *hyle* che vale per la costituzione del mondo fisico, per quella del mondo psichico, è un materiale passivo, profondo, che "precede a". Il materiale hyletico è studiato dalla sintesi passiva, in quanto in questa si studiano le modalità profonde che sono di tipo associativo,

dissociativo, ... Sono questi i passaggi, molto densi e suggestivi, dello scavo archeologico compiuto da Husserl, che come pone in rilievo Ales Bello sono indicativi di una azione che si esercita su strati che non sono di per sé intellettuali.

In altri termini questa questione della dimensione hyletica è importate perché non è semplicemente un qualcosa di aggiunto, ma è una base costitutiva dell'essere umano, ed è costitutiva nella globalità dell'essere umano stesso. Ed è questo curvarsi del discorso che porta Husserl dalla logica in cui studia i giudizi, esaminata in parte nelle *Ricerche logiche* e nella I parte di *Logica formale e trascendentale*, a ridiscendere a livello pre percettivo e al riandare alla dimensione trascendentale. Tale percorso è valido sia per l'aspetto gnoseologico, che per quello sociologico, valutativo ed etico. Anche l'elaborazione culturale è attività spirituale, che legandosi alla dimensione più profonda hyletica, tira fuori tutta una organizzazione, una ritualizzazione. Dunque, a livello della *hyle* qualsiasi nostra manifestazione passa attraverso una complessa stratificazione, nessun elemento è eliminabile. Ales Bello rinviene la possibilità di una applicazione anche nell'ambito della dimensione sacrale e religiosa, in quanto quella è la dimensione in cui la sfera hyletica lavora a livello interreligioso, ma anche a livello delle nostre religioni storiche, tutta la dimensione sacramentale è una dimensione hyletica.

**Daniela De Leo**